

LA PORTAVOCE DELL'AGENZIA ONU PER I RIFUGIATI: «LA POLITICA DIA RISPOSTE»

«Sconfortante non approvare la legge, è cittadino chi studia anni in un Paese»

Sami: «Sicurezza e accoglienza non sono in contrasto. L'Ue intervenga in Africa»

MARCO GRASSO

GENOVA. La «confusione è tanta», a cominciare dallo stesso calderone in cui vengono messe quotidianamente figure distinte come i «migranti» («persone che cambiano Paese per migliorare la propria condizione») e i «rifugiati» («chi è obbligato a scappare perché viene da un Paese in guerra o in cui è perseguitato»). Ecco perché quando la discussione finisce sulla legge sullo *Ius soli*, Carlotta Sami, portavoce del Sud Europa per l'Unhcr (Agenzia Onu che si occupa di rifugiati), tiene precisare che, non essendo un tema di sua competenza, la sua è una «risposta personale» e non a nome dell'istituzione che rappresenta: «Se il Parlamento non dovesse approvare questa legge, sarebbe semplicemente sconfortante. Penso ai compagni di scuola di mia figlia, mi chiedo con che coraggio questo Paese possa dire loro di tornare da dove sono venuti i loro genitori. Dopo un percorso di anni in cui hanno studiato la storia, la geografia e l'educazione civica italiana».

Si parla di immigrazione, sicurezza, integrazione al Suq di Genova. Ma non con i ritmi sinopati con cui questi temi vengono affrontati in campagna elettorale: «Sono questioni complesse, vanno approfondite. E relativizzate: è sbagliato dire che l'Italia sta affrontando un'invasione. I 180mila profughi sbarcati nell'ultimo anno corrispondono ai rifugiati che l'Uganda-Paese di 37 milioni di abitanti che in un anno ha accolto 1 milione di persone - ha visto arrivare in un mese. La Turchia



Carlotta Sami al Festival Suq di Genova

PAMBIANCHI

ospita 3 milioni di profughi. Siamo di fronte a problemi globali, non possiamo ragionare come se l'Italia fosse isolata». Parla per oltre un'ora e mezza Carlotta Sami, la funzionaria che occupa il ruolo che un tempo fu della presidente della Camera Laura Boldrini. L'occasione è un'intervista pubblica condotta dal direttore del *Secolo XIX* Massimo Righi, nell'ambito della diciannovesima edizione del fe-

stival dedicato alle migrazioni e al Mediterraneo: «Il tema dei migranti va distinto da quello dei rifugiati, che è l'unico davvero di attualità. I popoli sono sempre migrati nella storia, dipende da tanti fattori, e i numeri degli ultimi anni non mostrano cambiamenti sostanziali. Ciò che è mutato profondamente sono le persone costrette a muoversi in massa, per le guerre, le persecuzioni, catastrofi ecologiche o per fattori generati spesso dal mondo verso cui emigrano. I rifugiati sono individui che non hanno più un posto dove tornare, e negli ultimi anni sono aumentati in modo esponenziale. C'è anche un deficit di informazione e i media devono fare la loro parte. In uno dei momenti più caldi dell'emergenza siriana abbiamo provato a chiedere ad alcune impor-

tanti testate internazionali di distinguere almeno tra profughi e migranti: qualcuno ha accettato la sfida, altri ci hanno risposto che è troppo complesso. Eppure a me il concetto sembra piuttosto semplice».

L'accoglienza (e la sua gestione) è tra i temi più attuali, ma non sembra portare fortuna ai candidati alle elezioni (amministrative e non): «È significativo che Giusi Nicolini, ex sindaco di Lampedusa, non sia stata riconfermata, per quanto questo dato non dipenda solo dal suo ruolo nella gestione degli sbarchi. C'è chi usa la paura e trasmette l'idea che la sicurezza sia a rischio. Io dico che accoglienza e sicurezza non sono affatto in contrasto: anzi, gestire la prima migliora anche la seconda. Certo, se su 8mila Comuni italiani solo 2.400 accettano di accogliere rifugiati, questo è un problema, perché chi è più generoso è costretto a sobbarcarsi più sforzo. Le responsabilità, in Italia come in Europa, vanno condivise».

La vera sfida, secondo Carlotta Sami, assomiglia paradossalmente alla soluzione (ipotetica) di chi chiede di chiudere tutte le porte (e «aiutarli a casa loro»): «Occorre uno sforzo a livello europeo per intervenire sulle radici. Mobilitare grandi investimenti in quei Paesi da cui le persone partono e anche in quelli vicini, che ospitano milioni di rifugiati. Coinvolgere in questo percorso non solo gli Stati, ma anche le multinazionali. Solo così possiamo pensare di affrontare una questione che ha dimensioni globali».

grasso@ilsecoloxix.it

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

LA PROPOSTA

Occorre uno sforzo per agire sulle radici delle migrazioni con investimenti